Anno I. 24 Agosto 1920 N. 2.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. — Atti del Capitolo Superiore.

1. Il Rettor Maggiore: (I. Lettera sulle Missioni Salesiane, e sulla necessità di provvedere personale idoneo per le medesime. — II. Disimpegno diligente dei proprii doveri) . . . . . *pag.* 26
2. Il Prefetto: (Richiesta dei Rendiconti Amministrativi per gli anni 1919 e 1920) . . . . . » 36
3. Il Direttore Spirituale: (Lettura della Vita del Ven. Don Bosco - L'Istruzione religiosa negli Oratori Festivi) . . . . . » 37
4. Il Consigliere Scolastico: (Il Sistema educativo di D. Bosco in due sogni del Venerabile) . . » 39

II. — Comunicazioni e note.

1. Decreto della S. Congregazione dei Riti per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio D. Andrea Beltrami . . » 49

I

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

I. Nello scorso marzo inviavo a tutti i carissimi Ispettori della nostra Pia Società una lettera circolare, per esortarli a ricercare e coltivare con zelo tra i confratelli le vocazioni missionarie, di cui vi è presentemente grandissimo bisogno, per lo sviluppo grande preso dalle nostre Missioni.

Ora, essendo da più parti stato invitato a dare a questo mio scritto una maggior diffusione, lo faccio ben volentieri pubblicandolo in questi Atti, con la ferma speranza e l'augurio che la lettura di esso abbia a suscitare, in tutti i Salesiani un vivo desiderio di rendersi sempre più utili alle nostre Missioni, sia manifestando ai superiori, quando l'avessero, la volontà di recarsi a lavorare nelle Missioni, sia svolgendo con amore vocazioni adatte tra i nostri giovani, o almeno con le loro preghiere.

Ecco pertanto la lettera:

Torino, 19 Marzo 1920.

Carissimi Ispettori,

Già da parecchio tempo avevo in animo d'intrattenermi alquanto con voi in particolare, o miei carissimi Ispettori d'Europa, sopra un argomento che mi sta molto a cuore, perchè intimamente connesso con la vita della nostra Pia Società. — A

questo oggetto il nostro Ven. Padre e Fondatore mirò con predilezione fin da' suoi anni giovanili, e nel corso di tutta la sua vita gli riserbò le aspirazioni più vive della sua mente e i desiderii più cocenti del suo gran cuore; meritando così d'aver più volte singolari illustrazioni dall'alto in proposito, e di poter suscitare tra i suoi figli una numerosa falange di cuori magnanimi, pronti ad ogni sacrifizio per l'attuazione de' suoi nobili disegni.

Pure intorno al medesimo argomento il SS. Signor Nostro Papa Benedetto XV scrisse ultimamente un'immortale Enciclica, la cui importanza non può essere sfuggita neppure a voi, o carissimi, e che merita d'essere da noi riletta di quando in quando perchè si riaccenda nei nostri cuori il sacro fuoco dell'apostolato. Alludo all'Enciclica del 30 *scorso novembre, con la quale l'augusto Pontefice perorava la causa delle Missioni Cattoliche in mezzo agl'infedeli. La fervida sua parola sprona anche me a fare appello al vostro zelo in favore delle nostre Missioni; al che già mi spingevano gli urgentissimi bisogni in cui esse versano.*

Non è mia intenzione parlarvi delle nostre Missioni una ad una, e neppure del vasto campo che la Divina Provvidenza ci va continuamente allargando. A questo riguardo dirò solo che sembra avverarsi un po' per volta il magnifico sogno fatto da Don Bosco il 30 *agosto* 1883, *nel quale l'angelico giovanetto Luigi Colle (morto due anni prima in odore di santità) gli fece vedere in modo misterioso l'immensa mèsse che i Salesiani avrebbero dovuto raccogliere in avvenire. « Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, che attendono la fede », gli diceva additandogli altissime montagne ad occidente, e ad oriente il mare. E nel lungo viaggio che gli fece fare attraverso le Cordigliere e le foreste del Nuovo Continente, in mezzo a numerose tribù di selvaggi, deformi nei tratti e talvolta così crudeli da cibarsi persino di vittime umane, il giovanetto Colle gli andava ripetendo: « Ecco la mèsse dei Salesiani! ».*

Questo sogno sembra integrato dalla visione ch'egli ebbe a Barcellona il 9 *aprile* 1886, *nella quale la Divina Pastora del primo sogno fatto ai Becchi in età di nove anni, gli additò con maggior precisione i numerosissimi centri di Missioni che le successive generazioni de' suoi figli avrebbero aperto, da Valparaiso e Santiago fino al centro dell'Africa, fino a Pechino. E mostrando egli di credere la cosa impossibile, sia per le immense distanze*

e le difficoltà dei luoghi, sia per l'esiguo numero dei Salesiani, Ella gli disse: « Non ti turbare: faranno questo i tuoi figli, i figli de' tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Società... E guardatevi dall'errore che vige adesso, che è la mescolanza di quelli che studiano le arti umane con quelli che studiano le arti divine; perchè la scienza del cielo non vuol essere colle terrene cose mescolata ».

Queste cose debbono essere per noi tutti fonte di grande consolazione, e farci in pari tempo comprendere, benchè solo in modo inadeguato, l'immenso amore che il nostro Ven. Padre nutriva per le Missioni tra gl'infedeli. Ma nel richiamarvele alla memoria, o miei buoni Ispettori, mi esce purtroppo dal fondo del cuore il lamento del Divino Maestro: « Messis quidem multa, operarii autem pauci » (*Matth., IX*, 37)*! Biondeggia copiosa la mèsse all'Oriente e all'Occidente, ma non abbiamo gli operai per raccoglierla. Ciò è vero per tutte le Missioni Cattoliche, ma lo è particolarmente per le nostre. Certo esse, benchè nate, si può dire, appena ieri, si sono tosto propagate prodigiosamente, divenendo rigogliose e ricche dei più bei frutti anche dove altri operai avevano lavorato con zelo grande, ma invano. Non di rado però avviene che tali frutti non possono esser raccolti neppure da noi, per la mancanza d'un numero sufficiente di Missionari; e le lettere che ricevo dalle nostre Missioni terminano quasi sempre con la stessa commovente preghiera: « Ci mandi dei Missionari, perchè il lavoro è troppo superiore alle nostre forze, e l'uomo nemico viene a rapirci buona parte della mèsse! ». Ma questa preghiera da più anni rimane quasi affatto inesaudita, nonostante tutta la buona volontà dei Superiori Maggiori. La guerra ha spopolato i nostri pochi centri di formazione missionaria, e insieme ha diminuito grandemente le elemosine che la Provvidenza soleva mandarci per questo fine; la guerra non solo ci ha impedito di preparare nuovi Missionari nei cinque lunghi anni della sua disastrosa durata, ma, quel ch'è peggio, ha soffocato il germe dell'apostolato in tanti cuori che promettevano assai bene, e ne ha reso indifferenti molti altri che prima mostravano i segni più spiccati di vocazione missionaria.*

Così è avvenuta una stasi funesta, le cui conseguenze purtroppo si faranno ancor sentire per parecchi anni, se non ci mettiamo subito all'opera con tutte le nostre forze a risvegliare le

vocazioni assopite e suscitarne delle nuove. Ora, siccome l'Europa, nonostante le sue critiche condizioni attuali, sarà ancora per molto tempo pressochè l'unica provveditrice di Missionari per la conversione dei popoli barbari, è naturale ch'io faccia particolarmente appello al vostro zelo, o miei cari Ispettori d'Europa, perchè m'aiutiate efficacemente e con ogni sollecitudine a provvedere alle nostre Missioni il maggior numero possibile di buoni soggetti.

Ma — dirà forse qualcuno di voi — come fare a corrispondere a questo suo appello, se non abbiamo neppure il personale sufficiente per le nostre Ispettorie? — Rispondo: è appunto perchè possiate avere personale abbondante per le Ispettorie affidatevi, ch'io vi dico: preparate molti e buoni Missionari! Quanto maggiore è il numero dei Missionari che un'Ispettoria può inviare alle lontane Americhe, tra i selvaggi della Terra del Fuoco, della Patagonia, del Paraguay, del Brasile, dell'Equatore, dell'Africa, dell'India, della Cina, e dovunque abbiamo Missioni; tanto più numerose e preclare saranno le vocazioni religiose che il Signore regalerà a quell'Ispettoria. — Non è una semplice affermazione retorica; è pensiero genuino del nostro Ven. Padre. Egli infatti, a chi, nel vederlo togliere dai suoi collegi i soggetti migliori per allestire le sue prime spedizioni di Missionari, gli faceva osservare che così operando sarebbe stato costretto a ridurre le Case per mancanza di personale adatto, rispondeva con la più profonda convinzione: « Sta di buon animo: il Signore per ogni Missionario ci manderà certo due *buone vocazioni, e anche più ». — Che così realmente avvenisse, ce lo attestò pure il venerando Don Rua, che durante tutto il suo lungo rettorato non cessò mai dall'eccitare ne' suoi figli, sull'esempio paterno, l'amore per le Missioni, preparando annualmente qualche spedizione di Missionari. E così continuerà a succedere ancor adesso alle Ispettorie che saranno generose nel soccorrere le Missioni, preparando ad esse buoni soggetti, e insieme i mezzi materiali perchè possano a suo tempo esercitare più fruttuosamente il loro apostolato.*

Ma per riuscire in quest'opera, o miei cari, dovete anzitutto essere intimamente persuasi che il provvedere buoni Missionari alle nostre Missioni è proprio un vostro dovere: *sia perchè avete sotto la vostra giurisdizione un buon nucleo di confratelli, dei quali, voi, meglio di ogni altro, potete valutare la capacità e le*

speciali attitudini; sia perchè ogni Casa dell'Ispettoria, in conformità della sua propria natura, è (o dovrebbe essere) un perenne vivaio di nuove vocazioni religiose, particolarmente per la nostra Congregazione.

Pensate spesso e seriamente a questo vostro dovere, e accendetevi d'amore per le nostre Missioni, sicchè ciascuno di voi possa ripetere come sue proprie, prima a se stesso e poi a' suoi dipendenti, le parole del nostro Venerabile Padre: « Io mi sento profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima mèsse che ad ogni momento e da tutti le parti si presenta, e che si è costretti di lasciare incolta per difetto di operai. Noi però non perdiamoci d'animo: per ora ci applicheremo seriamente al lavoro, colla preghiera e colla virtù, a preparare novelle milizie a Gesù Cristo; e ciò studieremo di conseguire specialmente con la coltura delle vocazioni religiose ».

Voi sapete in quanti modi si possono coltivare le vocazioni religiose; ma all'occorrenza potete trovare le norme più importanti lasciateci in proposito da Don Bosco e da Don Rua, nel Capo VIII° *della seconda parte del* « Manuale del Direttore ». *Alcune cose opportune per raggiungere lo scopo troverete pure nella prima* « Lettera Edificante » *che anni sono ebbi il bene di scrivere a tutti i miei cari fratelli e figli in Gesù Cristo. Non occorre quindi ripetere qui cose che vi son già note; piuttosto vi faccio viva preghiera di richiamarvele spesso alla memoria; rileggendole e meditandole nel tempo che giornalmente destinate al raccoglimento del vostro spirito. Allora soltanto si faranno opere forse men grandiose e rumorose, ma certo più proficue e durature.*

Non posso poi trattenermi dal ricordarvi quel che scriveva il Ven. nostro Padre nel 1878 *a un eminentissimo personaggio, riguardo alle vocazioni: « È difficile trovare leviti nelle agiatezze; perciò si cerchino con la massima sollecitudine tra le zappe e tra i martelli, senza badare all'età e alla condizione. Si radunino e si coltivino fino a che non siano capaci di dare il frutto che i popoli ne attendono. Ogni sforzo, ogni sacrifizio fatto a questo fine, è sempre poco in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere ». — Chissà che adesso tra noi non si dimentichi un po' troppo questa norma paterna, col pretesto che la nostra Congregazione ha bisogno di religiosi colti in ogni*

ramo dello scibile umano, e che tale non può divenire chi imprenda gli studi in età avanzata, tra i Figli di Maria? È invece desiderio dei Superiori che a questi si dia il maggiore sviluppo possibile in ogni Ispettoria, e che « si coltivino fino a quando siano capaci di dare il frutto che i popoli ne attendono ». L'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni tardive sarà sempre per noi una sorgente inesausta di buone vocazioni, come lo è stata fino ad oggi. « I Salesiani — lasciò ancora scritto il nostro buon Padre — avranno molte vocazioni *colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente Comunione ».*

Se questi, o miei cari, saranno i vostri abituali pensieri, nelle visite alle Case parlerete, in privato e in pubblico, delle Missioni con quell'ardore che siete soliti a mettere nelle cose che dipendono direttamente da voi; suscitando così e nei confratelli e nei giovani un santo entusiasmo per l'apostolato tra gl'infedeli.

Così non vi mancheranno le domande dei desiderosi di dedicarsi alle Missioni estere; e a voi non rimarrà più che la difficoltà della scelta. Difficoltà anche questa non trascurabile, è vero; poichè a formare il missionario non basta l'entusiasmo del momento, ma occorrono doti e qualità ben definite: sanità fisica, vero spirito di pietà e di sacrifizio, equilibrio di carattere, tenacia di volere, facilità di apprendere gl'idiomi, soda istruzione religiosa e civile; *ed è còmpito vostro, o miei cari, il discernere queste doti nei confratelli e nei giovani che vi si offriranno come aspiranti alle Missioni.*

Qui vi faccio notare che tra i vostri confratelli anziani ve ne sono certo di quelli che ripetono il principio della loro vocazione salesiana dal desiderio di farsi missionari, e che negli anni del noviziato e dello studentato avevano fatto formale domanda di andare nelle Missioni. Allora i Superiori non credettero di poterli esaudire, sia perchè li ritenevano ancora impreparati, sia perchè ebbero bisogno dell'opera loro in qualche collegio, sia anche per motivi di famiglia. Adesso voi, intrattenendovi con loro nella intimità dei rendiconti, potete facilmente sincerarvi se conservino ancora le generose aspirazioni d'un tempo: dato che sia così, e che insieme essi abbiano le doti necessarie, mi farete cosa assai gradita a segnalarmene i nomi, anche se dalla loro partenza avesse da venir qualche temporaneo danno o di-

sturbo alle case ove ora si trovano. Questo è un sacrifizio che attirerà copiose benedizioni sulle vostre Ispettorie; ed è anche l'omaggio più prezioso che possiate deporre appiè del Monumento del Ven. Don Bosco nella sua solenne inaugurazione. Non parlo della gioia grandissima ch'io proverei se per quella fausta circostanza ciascuno di voi potesse indicarmi un bel numero di Salesiani già fin d'ora formati e pronti per il lavoro nelle Missioni. Il più bel monumento a Don Bosco, il più degno del suo gran cuore d'apostolo, non è dunque il Missionario, che col Crocifisso e col Vangelo in mano va a conquistare nuovi popoli alla religione e alla civiltà? — Ora sta a voi, miei buoni Ispettori d'Europa, moltiplicare questi vivi monumenti nelle sterminate regioni già percorse dalla sua mente divinatrice. Fate questo, e sarete i benedetti dalle future generazioni convertite a Gesù Cristo.

Confido che questa mia troverà i vostri cuori così ben disposti, ch'io abbia in breve a vederne i più copiosi frutti e di personale e di aiuti materiali per le Missioni; e ve ne ringrazio di tutto cuore fin da questo momento. Però mi preme di raccomandarvi caldamente ancora un'altra cosa. Il dovere che v'incombe di procurare buoni soggetti e mezzi abbondanti alle nostre Missioni deriva sopratutto dalla facoltà che il Capitolo Superiore vi ha ultimamente delegata di ammettere i vostri novizi alla professione religiosa e i professi alle sacre Ordinazioni. Ora tale facoltà include una responsabilità così tremenda, che voi certo non ve l'avrete a male se, come chiusa di questa mia, mi permetto di richiamare sopra di essa la vostra attenzione.

Prima di ammettere uno alla professione o agli Ordini sacri, pregate molto il Signore che v'illumini, e studiate bene il soggetto, assumendo tutte le possibili informazioni; assicuratevi che i candidati abbiano atteso regolarmente agli studi teologici durante i quattro anni prescritti dall'art. 101 *delle nostre Costituzioni e dal Can.* 976 *del nuovo Codice, e che abbiano superato felicemente i relativi esami. In cosa di tanta importanza non bisogna aver fretta; e sarà sempre meglio doversi accusare d'aver ritardato che non d'aver avuto troppa fretta. Anche quando il candidato, avesse già ottenuto il voto favorevole del Capitolo della sua Casa, se non vi sentite il cuore del tutto tranquillo intorno a lui, ricordatevi che è sempre in vostro potere differire la discussione*

della domanda dinanzi al Consiglio Ispettoriale, senza che abbiate da render ragione ad alcuno dei motivi che a ciò v'inducono. Io sento che non vi raccomanderò mai abbastanza questo punto così vitale per tutta la Congregazione. « Che terribile conto — vi ripeterò con le parole medesime del venerando Don Rua — avrebbe da rendere a Dio, chi in cosa di tanto momento non operasse con tutta purità d'intenzione ed accuratezza, concorrendo a somministrare alla nostra Pia Società ed alla Chiesa sacerdoti indegni di tal dignità, o rimuoverne chi la meritasse! » — Questo però non vi accadrà, o miei cari, se metterete in pratica tutte le norme che vi furono date, e se cercherete di penetrarvi sempre più del vero spirito salesiano.

Con la viva fiducia in cuore che siate per fare quanto vi ho detto, vi saluto carissimamente nel Signore, invocando su voi, come su tutti i cari confratelli delle vostre Ispettorie, le più copiose benedizioni. Vi benedica la Vergine Ausiliatrice, e il gloriosissimo suo Sposo San Giuseppe vi protegga da ogni male.

Pregate anche voi per il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera

II. — Il nostro Ven. padre Don Bosco riteneva che il disimpegno diligente ed accurato di quei doveri, che a ciascuno provengono dall'ufficio affidatogli dall'ubbidienza, fosse di somma importanza per il buon andamento tanto delle singole nostre Case quanto di tutta la nostra Pia Società. Fermo in questo principio, inculcava sempre a tutti i suoi figli di non assumere alcun impegno, che potesse ostacolare l'esatta esecuzione di tali doveri.

Egli scriveva una volta ai Superiori: « Un ricordo importante, e che io giudico fondamentale, si è di fare in modo che nessun membro (della Pia Società) abbia delle occupazioni estranee al proprio ufficio », e più innanzi aggiungeva che la nostra Congregazione avrebbe come un *vuoto*, quando i singoli membri non fossero *esclusivamente occupati nelle cose fissate dal Regolamento.*

Non sarà quindi fuor di proposito, che ognuno di noi

*

sia durante gli esercizi spirituali, sia nella preparazione che farà in questo scorcio di vacanze per incominciar bene il nuovo anno scolastico, rifletta un poco su questo punto di tanta importanza, prendendo poi le risoluzioni più opportune per il bene proprio e per quello di tutta la Pia Società.

Mi è ben noto, del resto, che i nostri buoni Direttori e Ispettori mettono già in pratica questa raccomandazione del nostro Fondatore, attendendo al proprio ufficio col più grande amore e sollecitudine, senza lasciarsene frastornare da alcuna occupazione estranea. Perciò mi limito a ricordar loro una direttiva che li aiuterà grandemente in questo. Quando i Direttori hanno ai far proposte ai loro Ispettori, è assai conveniente che le scrivano su fogli separati, e non nel corpo di lettere, che talvolta contengono cose confidenziali; e Direttori e Ispettori vogliano fare altrettanto coi varii membri del Capitolo Superiore. È questa una vera carità che si usa ai Superiori; fa risparmiare tempo, facilita la trasmissione al Capitolare competente di quelle proposte che più direttamente lo riguardano, e in tal modo si rende più sollecita e regolare l'evasione della pratica e l'esecuzione dell'affare.

Conoscete già, per le varie comunicazioni fatte precedentemente le attribuzioni degl' Ispettori; qui mi pare opportuno ricordare sommariamente quelle dei singoli membri del Capitolo Superiore e del Segretario: così ognuno saprà meglio a chi deve rivolgersi nei singoli casi.

Il Prefetto Generale, oltre al far le veci del Rettor Maggiore in caso di assenza, ha ancora le seguenti attribuzioni: Quanto concerne la regolarità dell'amministrazione — Cura degli Ex-Allievi e dei Cooperatori Salesiani — Vigilanza sulla redazione del *Bollettino Salesiano* — Cura dei Confratelli Missionari in partenza, e di quelli che rimpatriano temporaneamente.

Il Direttore Spirituale Generale si occupa del profitto spirituale e morale dei Soci, della coltura e sviluppo delle vocazioni, di quanto concerne le ammissioni al Noviziato, ai Voti e alle Sacre Ordinazioni; di far redigere le Biografie di quei soci che ne saranno ritenuti meritevoli; delle pratiche per le Cause di Beatificazione; della diffusione del Culto di Maria SS. Ausiliatrice; degli Oratorii Festivi. — Riceve i rendiconti morali dagl'Ispettori, dà a questi le istruzioni pei casi

di dimissione, e si prende speciale cura di regolarizzare la situazione di coloro che non si trovassero a posto secondo le prescrizioni della disciplina religiosa.

L'Economo Generale amministra direttamente quanto appartiene, non a ciascuna casa o a ciascuna Ispettoria ma a tutta la Pia Società — dà norme direttive e vigila su quanto è di proprietà delle singole Ispettorie o Case, cioè sulla forma giuridica più adatta per acquistare, possedere, conservare, alienare gl'immobili; sulle costruzioni nuove, sugli ampliamenti o mutamenti notevoli, di cui manda i disegni debitamente approvati, senza dei quali non è permesso por mano ai lavori; sulle liti concernenti interessi materiali; sull'investimento dei capitali mobili, sulla quantità di questi proporzionata ai corrispondenti impegni, e sulla sicurezza della loro materiale custodia. — Ha cura di promuovere con esortazioni ed opportuni suggerimenti una ben intesa economia.

Il Consigliere Scolastico Generale ha la cura delle Scuole e degli Studi; si occupa, d'intesa col Rettor Maggiore, del trasferimento dei Confratelli Chierici o Sacerdoti da una Ispettoria ad un'altra; di assegnare alle varie Ispettorie il personale che dipende direttamente dal Capitolo Superiore; di far le pratiche per avere dalle Ispettorie quello richiesto da speciali esigenze. — Esercita una cura speciale sopra i Confratelli iscritti a corsi di Studi Superiori — Cura la revisione salesiana delle pubblicazioni dei soci — Vigila sulle pubblicazioni delle Tipografie nostre.

Il Consigliere Professionale Generale ha la cura delle Scuole Professionali ed Agricole nonchè del personale laico della Pia Società — Procura che i coadiutori professi, usciti dal noviziato, abbino una conveniente formazione tecnico-professionale — Si occupa, d'intesa col Rettor Maggiore, del trasferimento dei Coadiutori da un'Ispettoria ad un'altra; di assegnare alle varie Ispettorie i Coadiutori che dipendono direttamente dal Capitolo Superiore; di far le pratiche per avere dalle Ispettorie quelli richiesti da speciali esigenze — Vigila sul personale esterno, o comunque non facente parte della Pia Società; sui Saggi annuali e sulle Esposizioni, dando opportunamente norme pratiche e direttive. — Cura le vocazioni tra i Coadiutori.

Il Consigliere Capitolare Generale ha la cura e la vigilanza (per mezzo degl'Ispettori, ai quali tocca la cura e la vigilanza diretta) dei Confratelli soggetti al servizio militare. — Esercita pure una cura particolare sulle nostre Missioni, assistendo specialmente i Confratelli Missionari con l'aiuto morale e col consiglio, anche circa i rapporti con le autorità ecclesiastiche — Svolge ancora le pratiche riguardanti i soccorsi materiali destinati alle Missioni.

Il Segretario del Capitolo Superiore cura l'ordinamento, la retta gestione e conservazione dell'Archivio generale — Compila la relazione quinquennale da inviarsi alla S. Sede — Cura la redazione della Cronistoria della Pia Società, dell'*Ordo divini Officii recitandi Missaeque celebrandae*, del Catalogo dei Soci, degli « Atti del Capitolo Superiore », dell'Anagrafe generale dei Confratelli e di tutti i lavori di Statistica generale.

Per regolare informazione e per l'opportuno consenso, è necessario che ogni pratica da svolgersi e svoltasi presso le Sacre Congregazioni Romane o presso gli Uffici della Santa Sede passi per il tramite del Rettor Maggiore.

Ecco quanto avevo a cuore di raccomandarvi. Iddio benedica copiosamente le fatiche di tutti, e Maria SS. Ausiliatrice e il nostro Ven. Padre D. Bosco veglino sempre efficacemente su tutta la nostra amata Congregazione.

Pregate per il vostro aff.mo in C. J.

Sac. P. Albera

Il Prefetto.

Durante la guerra furono trascurati i rendiconti amministrativi, e dall'estero molti degli anni passati non ci sono ancora giunti.

È necessario che quest'anno tal rendiconto si faccia regolarmente, poichè, oltre all'essere ciò prescritto dalle disposizioni ordinarie delle nostre Deliberazioni, la S. Sede esige un'esposizione generale della nostra amministrazione.

Il modulo da usarsi è solo l'ultimo spedito; gli altri non

risponderebbero al bisogno. A tutte le domande della prima pagina si dia una risposta precisa.

Per l'antico continente si comprenda l'anno scolastico 1919-1920 dal 1° di settembre dell'anno anteriore al 31 Agosto del corrente. Per l'America si può fissar tutto il 1920 dal 1° gennaio al 31 dicembre.

I rendiconti siano spediti all'Ispettore, il quale avrà cura di completarli, se fa bisogno, e poi di spedirceli con quello ispettoriale.

Ognuno si ricordi che in questo modo adempie una regola, fa un atto di sottomissione, ed avrà pure la riconoscenza del Prefetto generale.

Il Direttore Spirituale.

1°. — Nella recente edizione della vita del Ven. nostro Padre D. Bosco, più ampiamente che nelle edizioni precedenti, è tratteggiata la figura morale di Lui. Particolarmente poi nei Capitoli VI, VII, e VIII, dove si parla del suo sistema di educazione, sistema basato interamente sulla carità, si fa vedere quanto fece questo nostro Ven. padre per attirare i giovani al bene.

I tre Capitoli accennati contengono tante norme istruttive per tutti i Salesiani sul modo di comportarsi coi giovani, che se il nostro buon padre non ci avesse lasciato altro ammaestramento, con questo solo ci avrebbe dato tanto da potersi considerare come Maestro incomparabile. Chi pertanto vuole praticare convenientemente lo spirito di D. Bosco nell'educazione della gioventù (e noi tutti, certo, lo vogliamo) deve modellarsi sopra di lui.

È per animarci a questo, che, preparandoci ora al cominciamento del nuovo anno, mi parve assai opportuno di raccomandare a tutti i cari confratelli questa lettura. Prego quindi i Superiori a far rileggere in pubblico la quinta parte della vita di D. Bosco; e più ancora li prego a dar comodità ai confratelli, specialmente agl'Insegnanti e agli Assistenti, di poterla rileggere in privato, provvedendo all'uopo qualche altra copia di detta vita. Allo stesso tempo, con l'esempio e con la parola,

siano costanti nell'esortare i confratelli affinchè pratichino diligentemente gli ammaestramenti di questo nostro Padre. Soltanto in questo modo D. Bosco vivrà in noi, e il suo spirito vivrà nelle nostre Case.

2°. — Un'altra cosa mi sta pure a cuore d'inculcare nell'imminenza del cominciamento del nuovo anno, ed è la cura diligente ed assidua, che si deve avere degli Oratori Festivi.

Io mi sento tutto consolato quando penso al gran bene che produssero e producono i nostri Oratori. D. Bosco fu certamente ispirato da Dio quando iniziò quest'opera, che, senza dubbio, è la prima e la più importante di tutte quelle a cui pose mano.

Mi si permetta però di manifestare un timore, che qualche volta mi conturba, pensando ad un pericolo che potrebbe sovrastare ai nostri Oratori Festivi. Se non si sta più che attenti c'è tutta la possibilità di trasformare l'Oratorio Festivo in un Ricreatorio qualunque, sviluppando in esso, più che l'istruzione religiosa, gli allettativi e i divertimenti, che ne costituiscono il movimento e la vita esterna.

Se vogliamo che il Signore benedica l'opera nostra e il nostro lavoro è assolutamente necessario tener sempre presente e praticare con ogni accuratezza quanto voleva D. Bosco. E questo lo troviamo nel Regolamento degli Oratori Festivi, che fu prescritto da lui, da lui fatto praticare per molti anni e poi fatto stampare nel 1877.

In detto Regolamento, dopo che nell'articolo primo si determina lo scopo dell'Oratorio Festivo, dicendo: « Lo scopo dell'Oratorio Festivo è di trattenere la gioventù ne' giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre Funzioni di Chiesa », all'articolo terzo si prescrive chiaramente: « ..... *l'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire* ». Ciò inculcava pure l'indimenticabile D. Rua nelle sue auree Circolari.

Questo articolo è fondamentale, e non si deve mai perdere di vista. D. Bosco voleva bensì negli Oratori svariati divertimenti: brevi recite nel Teatrino, lotterie, ricreazioni animate, colazioni, ecc., perchè mezzi molto opportuni per allettare i giovani ad intervenire volentieri all'Oratorio Festivo; ma prima d'ogni

altra cosa esigeva che si pensasse alla santificazione della festa e all'istruzione religiosa.

Prima pertanto che incominci l'anno scolastico, desidero richiamare l'attenzione dei Signori Ispettori sopra gli Oratori Festivi, che si trovano nelle loro rispettive Ispettorie. Vogliano pensare a tempo d'incaricare confratelli adatti per questi Oratori Festivi; nelle loro conferenze procurino d'inculcare ai Direttori d'invigilare affinchè gl'incaricati disimpegnino con zelo salesiano quest'opera così salutare e propria della nostra Pia Società; raccomandino loro di essere larghi di aiuti, sia nel personale come in ogni altra cosa, che si reputi necessaria e conveniente per il miglior andamento dell'Oratorio; tutto ciò, naturalmente, quando essi stessi non possono occuparsi direttamente dell'Oratorio; esigano poi con fermezza che l'istruzione religiosa sia diligentemente impartita tutte le Domeniche e tutte le Feste, con metodo accurato e a tutti i giovani, grandi e piccoli, senza alcuna eccezione.

Se io inculco con tutte le mie forze il preciso dovere che abbiamo d'impartire l'istruzione religiosa nei nostri Oratori Festivi, è perchè sono intimamente e profondamente convinto di questo fatto: Tanti giovani, che pure saranno stati assidui nella frequenza all'Oratorio Festivo, quando diventano adulti ed entrano nel grande movimento della società, si lasciano, purtroppo, travolgere ad abbracciare principii falsi ed erronei e teorie sovversive, principalmente, e vorrei dire unicamente, perchè non furono sodamente istruiti nella dottrina cristiana.

I Signori Ispettori e Direttori non vogliano lasciar cadere invano queste mie vive raccomandazioni.

Il Consigliere Scolastico.

Ecco nella sua integrità la lettera del Ven. nostro fondatore, che vi avevo annunziata e promessa. Mancherei certo di rispetto alla parola di D. Bosco ed a voi, se credessi necessario od anche solo opportuno presentarvela con raccomandazioni o commenti.

Essa parla da sè con tanta chiarezza ed efficacia, e rappresenta così al vivo l'andamento delle nostre cose, secondo

che in esse la pratica del sistema preventivo vive ed informa tutto l'organismo della casa, oppure vi è trascurata, o fiaccamente applicata, o male intesa e deformata, che ognuno può tirarne da sè le opportune applicazioni alla sua condotta personale per animarsi o correggersi.

Ci dia il Signore di leggerla con filiale e devota attenzione per ricavarne quel frutto di vera carità che del sistema preventivo è anima e vita.

Roma, 10 Maggio 1884.

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo.

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. — Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza, e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivervi queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia, benchè pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta tra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo, ed ha dovere di parlarvi liberamente come un padre. E voi me lo permetterete, non è vero? E mi presterete attenzione, e metterete in pratica quanto sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse, io mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere che m'insegnò la mia buona mamma. In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve mi si presentassero d'innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò e salutatomi affettuosamente mi disse: — O Don Bosco! mi conosce?

— Sì che ti conosco; risposi.

— E si ricorda ancora di me? aggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè, ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— *Dica, continuò Valfrè, vuole vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?*

— *Fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerà molto piacere.*

*E Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze, e colla statura, e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dalle labbra di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico il quale in mezzo ad altri giovani giuocava all'*asino vola *ed ai* mestieri. *Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti ed intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo, e Valfrè mi disse: — Veda: la famigliarità porta amore, e l'amore confidenza. Ciò è che apre i cuori ed i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione, e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.*

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo che aveva la barba tutta bianca e mi disse: D. Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio? (costui era Buzzetti Giuseppe).

— *Sì, risposi io: perchè è già un mese che più non li vedo. E me li additò.*

Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi è vero molti che correvano, giuocavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri, in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi e sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiavano in gruppi lentamente, parlando sotto voce tra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridevano, ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non

solamente sospettare, ma credere che San Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano veder chiaramente che non trovavano gusto nei divertimenti.

— Hai visti i tuoi giovani? mi disse quell'antico allievo.

— Li vidi, risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quel vecchio allievo.

— Purtroppo! quanta svogliatezza in questa ricreazione.

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti; la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star mal volentieri in un luogo, ove la Divina Provvidenza li ricolma d'ogni bene per il corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

— Coll'amore!

— Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quarant'anni, e quanto soffro e tollero ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri, e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di te.

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei Direttori, Prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consacrano i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo, conosco; ma ciò non basta; ci manca il meglio.

— Che cosa manca adunque?

— Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume

dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No: lo ripeto, ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— Che essendo amati in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a fare con amore.

— Spiègati meglio.

— Osservi i giovani in ricreazione?

— Osservai e quindi replicai: Ebbene, che cosa c'è di speciale da vedere?

— Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio; dove sono i nostri Salesiani?

Osservai, e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani, e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando, senza badare che cosa facevano i giovani; altri guardavano la ricreazione non dandosi neppur pensiero degli allievi; altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commetteva qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva, ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò: — Negli antichi tempi dell'Oratorio, lei non stava sempre in mezzo ai giovani, e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda di quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perchè l'amore era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me, e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono?

— Va bene: ma se lei non può, perchè i suoi Salesiani non

si fanno suoi imitatori? Perchè non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

— Io parlo, mi spolmono, ma pur troppo che molti non si sentono più di fare le fatiche d'una volta.

— E quindi trascurando il meno, perdono il più, e questo più, sono le loro fatiche. Che amino ciò che piace ai giovani, ed i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un certo numero di giovani non ha confidenza coi Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed ubbidivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici: quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù, bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo, come la madre guida il suo fanciullo. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

— Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'amore, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo a predicare dal pulpito, si dirà che fa nè più nè meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola d'uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva! Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni, e palesano i loro difetti: questo amore fa sopportare ai Superiori le loro fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, nè spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor

proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per far la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti: chi per amore dei proprii comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per rispetto vano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito. Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. È quando illanguidisce questo amore che le cose non vanno più bene. Perchè si vuole sostituire all'amore la freddezza di un regolamento? Perchè i Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole che D. Bosco ha loro dettate? Perchè al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che, se si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i Superiori e sono cagione di disordini gravissimi? E ciò accade necessariamente se manca la famigliarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema; che il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio e lamentanza dei giovani, tutto occhi per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati. Allora i cuori non saranno più chiusi, e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose, le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

— Allora io interrogai: — E quale è il mezzo precipuo perchè trionfi simile famigliarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a

poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che, non potendo più resistere, mi scossi e rinvenni. Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male che non poteva più star ritto. L'ora era tardissima, quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei cari figliuoli queste righe.

Io desidero di non fare questi sogni perchè mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedeva l'ora di potermi riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Avevo d'innanzi il cortile, i giovani che ora sono nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo: Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani, ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose: — Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti si affatichino e studino per loro amore, poichè se non fosse per loro bene, non si assoggetterebbero a tanti sacrifizi; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poichè al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poichè queste raffreddano i cuori; e sovratutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, non ha pace cogli altri.

— E tu mi dici dunque che tra i miei giovani vi sono di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malumore, fra le altre che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora ti dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perchè sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo, se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, giudica che i Superiori non lo amino.

— Eppure, o caro mio, non vedi quanta frequenza di confessioni e comunioni vi è all'Oratorio?

— È vero che grande è la frequenza delle confessioni, ma ciò che manca radicalmente *in tanti giovanetti che si confessano, è*

la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni, e taluni perfino continuano così alla 5ª ginnasiale. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio, sarebbe un affare ben serio.

— E di costoro ve ne ha molti all'Oratorio?

Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa.

Osservi — E me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi vidi delle cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole, ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi, vivono ancora tra noi.

— In ultimo dimandai a quel mio amico: — Hai null'altro a dirmi?

Predica a tutti, grandi e piccoli, che si ricordino sempre che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa stessa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perchè si amassero come fratelli, e perchè dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta: che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre, e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza, che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e superiori, e della quale sa giovarsi per la rovina di certe anime.

— E ci riusciremo a togliere questa barriera?

— Sì certamente, purchè grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche piccola mortificazione per amor di Maria, e mettano in pratica ciò che io le ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovanetti, e allo spettacolo di coloro che io vedeva avviati verso l'eterna perdizione, sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importan-

tissime che io vidi desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Concludo: Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio, che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani ed i superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre.

Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una Casa Salesiana, perchè la Vergine SS. lo prenda tosto sotto la sua protezione speciale. — Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire, faccia regnare fra di noi lo spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità, (Nota del segretario — *A questo punto D. Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lacrime, non per rincrescimento, ma per ineffabile tenerezza, che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce. Dopo qualche istante continuò:*) *quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera. — A questo fine il Santo Padre che io ho visto venerdì, 9 di maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione.*

Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre. — Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità; e D. Lazzero e D. Marchisio pensino a far sì che stiamo allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Vostro aff.mo amico in G. C.

Sac. Gio. Bosco.

II

COMUNICAZIONI E NOTE

Decretum - Taurinen. seu Novarien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei, Andreae Beltrami, Sacerdotis Piae Societatis Salesianae.

Saeculo decimonono in finem vergente, Pia Salesianorum Societas a Ven. Ioanne Bosco instituta, novisque temporum necessitatibus et adiunctis apprime consona, exinde in varias orbis regiones propagata est. Alma mater filios et alumnos quos genuit et aluit, continuo Christo et Ecclesiae obtulit et offert in gloriam Dei proximique salutem. Ex his iucundo laetoque animo nunc ostendit ANDREAM BELTRAMI, quem adhuc puerum in proprio ephebeo educavit, adolescentem in suam aggregavit familiam, et sacerdotem integerrimum ac operarium pretiosum complexa est. — In amoeno et salubri oppido *Omegna*, Novariensis dioecesis, die 24 iunii an. 1870, e piis honestisque parentibus Antonio et Catharina pariter Beltrami, Servus Dei natus est, dieque sequenti in ecclesia parochiali baptizatus. Infanti nomen Andreas imponitur in sacro fonte. Optima mater hunc filium, primogenitum suae foecunditatis et numerosae prolis, statim Iesu Christo et Beatae Mariae Virgini generoso corde devovit; atque aetate crescentem religione bonisque moribus instituendum curavit. Adhuc puer licet vivax, pietatis tamen et obedientiae specimen dedit, in pauperes quoque misericors opisque largitor visus est, dignusque habitus qui vix decennis, praeter morem, ad sacram synaxim admitteretur. — Primis studiis cum ingenii et diligentiae laude expletis, anno 1883 die 24 octobris inter alumnos Collegii S. Philippi in loco *Lanzo* cooptatur, ut litteras humaniores cum pietatis incremento addisceret, sub moderatoribus et magistris e Pia Societate Salesiana. Ab initio collegiali disciplinae insuetus aliquantulum obsistit, sed vix paterna superioris monitione correctus, libenter se subiicit. Mox selectis sodalibus S. Aloisii et Ss.mi Sacramenti accenseri meruit, atque inter condiscipulos facile praestans, ad altiora vocatus apparuit. Huius vocationis exordium tribuitur sermoni quem illustris missionarius Salesianus, dein episcopali dignitate et sacra purpura ornatus, Ioannes Cagliero habuit ad convictores de Christi apostolatu ad lucem evangelicam et catholicam Fidem apud barbaras gentes propagandam. Quem sermonem mente recogitans et in corde revolvens, de statu vitae amplectendo Dei voluntatem clarius agnoscere studuit

Andreas, tum interpositis exercitiis spiritualibus, tum rogatis ad hoc piis doctisque viris atque ipso Ven. Ioanne Bosco, cui totius anteactae vitae confessionem peragere voluit. Eorum responsis et consiliis excitatus, divina opitulante gratia, novit et fovit suam vocationem donec, absoluto curriculo gymnasiali, post autumnales vacationes domi peractas, de parentum et superiorum licentia, anno 1886, mense Augusto a Salesianis receptus est, et die 29 septembris in tyronem adscitus, tandem die 4 novembris clericalem vestem induit. Sanctas regulas, quas Ipse a superiore acceperat, cum salutari monito: *Fac hoc et vives*, fideliter observans, a sociis nuncupabatur: *Regula personificata*. Teste novitiorum magistro, sodalibus in tyrocinio praestans, divinae gratiae sanctisque inspirationibus se docilem praebebat. Die vero secunda octobris anno 1887 coram Venerabili Fundatore Ioanne Bosco, humili laetoque animo perpetuam professionem emisit, ante et post eam ingeminans verba: « Quemadmodum desiderat cervus ad fontem aquarum: ita desiderat anima mea ad te, Deus ». Et alia: « Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum: concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini ». — Tum in eiusdem loci Lyceo studiis philosophicis addiscendis non minus quam virtutibus augendis operam dedit solertem, sibi proposito in exemplum studiosae iuventutis patrono S. Aloisio Gonzaga. Eodem tempore quo discipulus etiam magister extitit, inferiorem philosophiam tradens, simulque licentiam lycealem in regiis scholis, an. 1889, unanimi censorum suffragio, consequutus est. Deinceps, etiam a superiorum voluntate Regiae Universitati adscriptus, et studiis litterarum superioribus navans, Circulum Universitarium Catholicum, a Caesare Balbo nuncupatum, instituendum curavit. Insuper litteras docens novitios, sacras etiam disciplinas excolebat, ut se sacerdotio pararet. Inter haec electus fuit e secretis sacerdotis Salesiani *Czartoryski*, principis poloni. Hisce officiis et laboribus debilitatus variisque infirmitatibus afflictus anno 1891, e medicorum iudicio et superiorum iussu, sanitati recuperandae omnem curam intendere coactus est, salubribus in locis aptisque remediis adhibitis. Paulo post viribus corporis nimis exhaustis, quum vix ulla spes esset valetudinis instaurandae, iidem superiores peculiarem Famulo Dei consolationem procurare studuerunt per ascensum ad sacerdotium, ut benefica Dei voluntas infirmitate corporis et sanctificatione spiritus in eo sanctum sacrificium et immaculatam hostiam offerente, melius aequiusque compleretur. Itaque necessariis absolutis studiis, per varios sacri ordinis gradus, tandem in privato sacello Instituti et fundatoris Ioannis Bosco, ab illo ipso per quem divinae vocationis initia susceperat, iam Praesule, Ioanne Cagliero ad sacerdotium rite evectus est Dei Famulus cum ingenti sui animi consolatione et laetitia, die octava ianuarii an. 1893. Sacerdos corpore debilis, animo fortis, orationi et meditationi instabat et sacro devotissime litando intimam cum Deo unionem servabat. Peculiari fidei sensu et amoris affectu ferebatur in Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum necnon in B. Mariam Virginem Auxiliatricem et in Angelos et Sanctos Tutelares. Quum praedicationis munus et sacramentorum administrationem exercere non posset, Dei gloriae atque animarum saluti provehendae satisfaciebat, quantum poterat, per aedificantium librorum evulgationem. Licet morbo quem patienter toleravit, per septem integros annos, afflictabatur, tamen scripsit sanctorum caelitum vitas, nempe Margaritae Mariae Alacoque (*la sposa del S. Cuore*)), Francisci Assisiensis (*un Serafino in terra*), S. Stanislai Kostka (*l'amante di Maria*), Iulii et Iuliani (*due fulgidi astri del sec. IV*), Ioannae de Arc (*la pulcella*

d'Orléans). Joannis B. de la Salle (*il fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane*), Liduinae (*il modello degli ammalati*). Edidit etiam opuscula litteraria, moralia et ascetica scilicet: *Tommaso Moro* (dramma), *Napoleone I* (letture amene), *L'aurora degli astri* (la giovinezza di personaggi illustri), *Perle e diamanti* (gli eroi cristiani). *Il volere è potere* (maniera facile in coltivar la virtù), *Massime di D. Bosco* (raccolte dai suoi scritti). Praeter complures Dei Famuli epistolas, aliquae elucubrationes exhibitae sunt tantum incoeptae, quia ipse a morte praereptus fuit. — Denique labente mense decembri an. 1897, morbo ingravescente, extremos vitae suae dies praesentiens, confessione sacramentali expiari voluit; quin imo die 29 Sacrum piissime litavit, dieque sequenti, nempe trigesima, morbi angoribus oppressus et subitanea cordis commotione perculsus spiritum Deo reddidit in loco *Valsalice*, apud Taurinensem urbem, in aetate viginti septem annorum. Consummatus in brevi, explevit tempora multa hic noster *Aloisius:* haec erat vox moerentium sodalium. Post funus in Ecclesia, praesente cadavere, rite peractum, exuviae Servi Dei, ex parentum voluntate, recedentium a desiderio defuncti qui sepeliri inter sodales petierat, ad nativum oppidum translatae sunt, ubi, iterato funere, in speciali familiae sepulcreto conditae, in pace quiescunt. — Interim sanctitatis fama quam Servus Dei adhuc vivens adeptus fuerat, post obitum magis clara, diffusa et perseverans viam aperuit, ut super ea Processus Informativus Novariensis et alter Rogatorialis Taurinensis, auctoritate ordinaria, institueretur. Quibus absolutis et ad sacram Rituum Congregationem transmissis riteque apertis, servato iuris ordine, scriptis etiam Servi Dei revisis, quum nihil obstet quominus ad ulteriora procedi queat, instante R.mo D. Dante Munerati, Piae Societatis Salesianae postulatore generali, communia vota ac preces Sacrorum Antistitum aliorumque virorum ecclesiastica vel civili dignitate praestantium, ac praesertim ipsius universae Societatis et Instituti sororum Filiarum Mariae Auxiliatricis depromente, Em.us et Rev.mus Dominus Cardinalis Vincentius Vannutelli, Episcopus Ostien. et Praenestinus, Sacri Collegii Decanus et huius Causae Ponens ac Relator, in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis comitiis subsignata die ad Vaticanas aedes coadunatis, sequens dubium discutiendum proposuit: « An signanda sit commissio introductionis Causae, in casu et ad effectum de quo agitur? ».

Et Em.mi ac Rev.mi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Em.mi Cardinalis Ponentis, audito etiam R. P. D. Angelo Mariani, Fidei Promotore Generali, omnibus perpensis rescribendum censuerunt: « Affirmative seu signandam esse Commissionem introductionis Causae, si Sanctissimo placuerit ». Die 27 Julii 1920.

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino Nostro Benedicto Papae XV per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregationi Praefectum relatione, Sanctitas Sua Rescriptum eiusdem Sacri Consilii ratum habens, propria manu signare dignata est Commissionem introductionis Causae Servi Dei Andreae Beltrami, sacerdotis Piae Societatis Salesianae. Die 28, eisdem mense et anno.

✠ A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

Alexander Verde, *S. R. C. Secretarius.*